

pag.30



Cento anni fa la legge di annessione

Egregio Direttore, il 5 settembre scorso, giornata dedicata alla nostra autonomia, bene tanto prezioso quanto sconosciuto ai più, ho notato tra la gente un diffuso disinteresse e non solo a causa dell'emergenza dovuta alla terribile pandemia che da mesi sta monopolizzando l'attenzione di tutti, visto che neanche un anno fa avevo notato grandi slanci. Oggi come allora, le bandiere del Trentino stese al mio balcone erano tra le rarissime che si vedevano nel mio paese ed in quelli vicini. La data scelta per la commemorazione rimanda alla firma dell'accordo italoaustriaco del 1946 che si vorrebbe così indicare come punto di partenza della nostra autonomia, ma credo che anche questo riferimento storico sia passato sostanzialmente inosservato e sia quasi sconosciuto tra la gente comune. Tuttavia in questi giorni ricorrono anche i cento anni di un altro avvenimento che per la nostra terra dovrebbe essere tenuto nella giusta considerazione: l'emanazione della legge 1322 il 26 settembre 1920, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 1° ottobre, meglio nota come «legge di annessione». Essa, recependo il Trattato di Saint Germain en Laye dell'anno precedente, stabiliva il confine al Brennero ed estendeva l'efficacia delle leggi del Regno d'Italia alle cosiddette terre redente, autorizzando il Governo ad emanare, cito testualmente, «... le disposizioni necessarie per coordinarle colla legislazione vigente in quei territori e in particolare con le loro autonomie provinciali e comunali». Sono parole importanti, il cui valore oggi spesso non viene riconosciuto da chi dovrebbe occuparsi di difendere la nostra autonomia, che è messa sem-

pre più sotto assedio. Si tratta infatti di una legge dello Stato italiano che rimanda esplicitamente alle nostre particolari antiche forme di autogoverno che sono il vero discrimine con le altre regioni. L'aveva affermato con decisione anche il Presidente Maurizio Fugatti un anno fa, in un suo intervento: «dobbiamo essere consapevoli che le fonti dell'autonomia trentina risalgono alle forme di autogoverno precedenti all'accordo Degasperigruber». Dello stesso parere era anche l'On. Luigi Carbonari che il 26 gennaio 1946 in sede di Costituente dichiarò: «La legge di annessione dava ai territori annessi il diritto di conservare le leggi vigenti in coordinamento con la legislazione nazionale e di conservare, in tale ordinamento, le proprie autonomie provinciali e comunali (...). Dal decreto di annessione deriva anche il diritto sancito dalla Costituente ad una autonomia speciale! Il desiderio di autonomia dei tirolesi di lingua italiana, oggi diremmo dei trentini, si era manifestato già alla fine dell'800 nei confronti di Innsbruck, ed era rimasto vivo anche in seguito durante il ventennio fascista e dopo la Seconda guerra mondiale, questa volta nei confronti di Roma, come insegna anche la vicenda dell'ASAR.

Il nostro attuale Statuto di Autonomia poggia infatti esclusivamente sul predetto accordo recepito dal Trattato di pace del 1947, ed ha perciò motivazioni di esclusivo carattere etnico che non possono adeguatamente garantire il nostro diritto ad avere l'autonomia, al contrario dell'Alto Adige/Südtirol. A rigor di termini, non garantisce né gli italiani né i ladini della provincia di Bolzano ma solo gli abitanti di lingua tedesca di quella terra intesa secondo gli odierni confini consolidati nel 1948 con l'aggregazione di



15 frazioni e comuni trentini. Secondo un'interpretazione più generosa suggerita dal comportamento dell'Austria in occasione della Quietanza liberatoria del 1992 ed in particolare grazie all'azione del ministro degli esteri Alois Mock, possiamo aggiungervi anche le nostre popolazioni germanofone mochena e cimbra, ma ciò non può bastare al Trentino che, al contrario dell'Alto Adige/Südtirol, non può contare su un solido ancoraggio internazionale. Ciò appare evidente se si prende atto che nel famoso Memorandum austriaco all'Italia del 1956, nella Richiesta all'ONU, nella relativa risoluzione della XV Assemblea Generale del 1960 e nella conseguente conferma del 1961 ed anche nella citata Quietanza liberatoria che chiudeva la vertenza internazionale apertasi più di quarant'anni prima, si fa sempre riferimento in maniera assolutamente chiara ed esclusiva agli «abitanti di lingua tedesca». Quanto al cosiddetto ancoraggio internazionale, esso garantisce solamente la provincia di Bolzano, per le ragioni sopra esposte, e nei documenti ufficiali non si cita mai la nostra provincia. L'unico appiglio a cui noi trentini possiamo aggrapparci è contenuto nel preambolo del secondo Statuto di Autonomia del 1972, quello tuttora vigente, dove c'è un preciso riferimento all'Accordo di Parigi. Ma lo Statuto è una norma interna allo Stato italiano e non può essere spacciato per accordo internazionale. E Roma teoricamente potrebbe, in mancanza dell'istituto dell'intesa, modificare lo Statuto a danno di noi trentini senza il consenso di Vienna, la quale però tutela i sudtirolesi. Per questo credo sia di estrema importanza non dimenticare la legge di annessione se si vuole rafforzare la nostra autonomia.

Alberto Baldessari

pag 31

#38
24.09.
2020